

Parte ufficialmente oggi il festival "Trasparenze" e questa sera, al Teatro dei Segni, si terrà la prima regionale dello spettacolo "Il più grande artista del mondo dopo Adolf Hitler" tratto dall'omonimo romanzo di Massimiliano Parente, prodotto della compagnia Idiot Savant per la regia di Filippo Renda, anche nelle vesti del protagonista della storia, che anticipa qualche curiosità sullo spettacolo.

Renda, chi è Max Fontana e di cosa parla lo spettacolo?

«Racconta la storia di come, da un fallimento umano e personale, nasce un artista. Parla di Max, che voleva fare l'artista ma siccome non ci riesce, decide di suicidarsi, ma prima va a fare un giro al Museo D'Orsay di Parigi e li si trova davanti al dipinto "L'origine del mondo" di Gustave Courbet e senza pensarci si cala i pantaloni e si masturba. Questo gesto insensato viene preso da tutti come un'opera d'arte e da quel momento lui diventa un artista eccezionale, il più grande artista al mondo e qualunque cosa fa, da lì in poi, viene presa come una grandissima opera d'arte. Tutto questo poi arriva al parossismo in quanto lui arriva a firmare e ad autografare le persone rendendole opere d'arte viventi».

Al Teatro dei Segni Max diventa "Il più grane artista"

Filippo Renda, regista e interprete di uno spettacolo che parla di fallimenti, di un grande equivoco e anche di come l'arte possa creare falsi eroi

Quindi la visione dell'arte contemporanea è al centro della storia?

«Sì, si parla di arte contemporanea e di come essa sia sempre al limite tra la comprensibilità e l'impostura. È una linea sottile e lui stesso poi se ne rende conto e gioca con questa cosa».

E Hitler?

«Max fa questo discorso proprio su Hitler e su come volesse fare l'artista, ma il padre



glielo impedì, quindi tutto quello che ha fatto dopo è stato solo un modo per proseguire il suo percorso artistico. Inoltre Max sostiene che l'opera d'arte originale non è quella che crea, ma è quella che distrugge, allora l'unico artista che si è avvicinato a questo pensiero, a creare un'opera d'arte totale è proprio Hilter"»

Arte come propaganda quindi?

«Credo che l'arte, come la

cultura e altri aspetti spesso siano solo una suggestione. L'arte non è un processo oggettivo e una reale condizione a priori ma è sempre frutto di propaganda, un altro modo di essere credenti perché non ci interessa tanto cosa sia arte o cosa sta facendo l'artista o cosa sia quel quadro ma ci interessa che esista qualcosa di più grande di noi al quale possiamo dedicare la nostra anima».

Max però ha anche una piccola "macchia" nella sua vita...

«Assolutamente, poi tutto il racconto si tinge di giallo perché lui compie un omicidio, casuale però, dato dal caso, solo che lui tratta tutto come se fosse un'opera d'arte, però dovrà scontrarsi con la realtà».

Lei è regista, ma interpreti anche il protagonista: come è riuscito a destreggiarsi tra i due ruoli?

«Diciamo che secondo me bisogna averla nel sangue questa ambivalenza e io non ci sono nato, io sono prima di tutto un regista ma qui ho fatto un'eccezione perché volevo vivere sulla mia pelle l'euforia di questo personaggio, mi piaceva il fatto che vive tutto senza pensare alle conseguenze, trasformando tutto in opera d'arte. Ma è stato difficilissimo».

(s.f.)